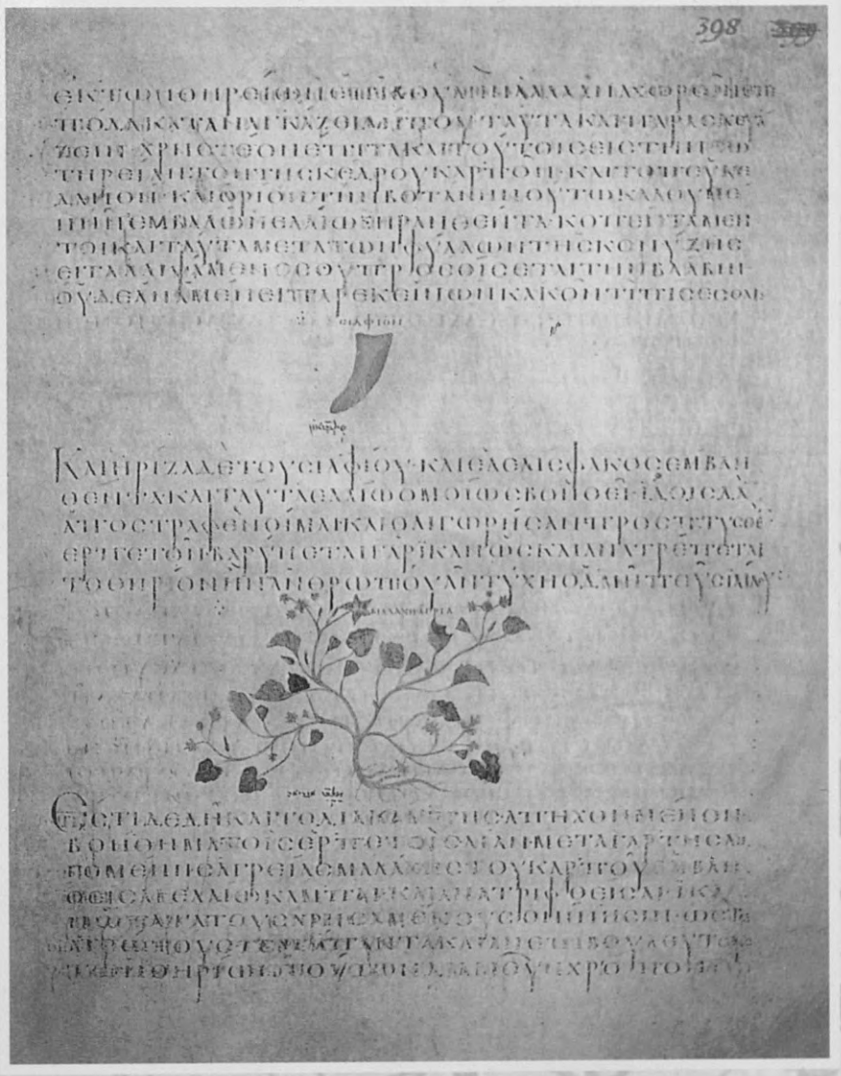
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 8



2001 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 8

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 8

In copertina: Manoscritto *Vind. med. gr.* 1, VI sec.

2001 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di dicembre 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORNATA DI STUDIO CON IDA BALDASSARRE

AMNERIS ROSELLI, Breve storia del silfio p. 11

DOMENICO SILVESTRI, Origine e fortuna del nome Africa » 21

EMANUELE GRECO, *Tripodes*. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene » 25

BRUNO D'AGOSTINO, Lo statuto mitico dell'artigiano nel mondo greco » 39

CONTRIBUTI DEL VOLUME

MATTEO D'ACUNTO, Il *gorgoneion* in pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli orientali e greci » 47

LUDI CHAZALON, Un procédé graphique mésestimé: les personnages au regard *aphanès* sur la céramique attique » 65

FABRIZIO PESANDO, La Sagra a Locri. Iconografia di una divinità fluviale » 85

LUCA CERCHIAI, La tomba del Topolino » 99

PAOLO BRACONI, *Emplecton* » 105

MARCO GIGLIO, Picentia, fondazione romana? » 119

EPIGRAPHICA

GIOVANNI MARGINESU, ΑΕΣΧΕ in una iscrizione funeraria da Camiro (*DGEEP* 273) » 135

SIMONA MARCHESINI, Il coppo iscritto di Bovino » 139

GIUSEPPE CAMODECA, Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae - I. Foro e tempio di Apollo » 149

GIUSEPPE CAMODECA, Albi degli *Augustales* di Liternum della seconda metà del II secolo » 163

ANNALISA TORTORIELLO, Gli adlecti inter patricios di Claudio » 183

RASSEGNE E RECENSIONI

NICOLA LANERI, Why "Archaeological Theory Today"? rec. a Ian Hodder (ed.), *Archaeological Theory Today*, Cambridge 2001, pp. 317; figs. 18; tables 2. rec. a Enrico Giannichedda, *Archeologia teorica*, Roma 2002, pp. 125 » 207

ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a Maria Chiara Monaco, *Ergasteria: impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, Roma 2000 (Studia archaeologica 110) » 214

CARLO DE SIMONE, rec. a V. Scarano Ussani - M. Torelli, *La* Tabula Cortonensis. *Un documento giuridico, storico e sociale,* Napoli 2003, pp. 115 » 222

IRENE BRAGANTINI, rec. a G. Bonifacio e A.M. Sodo (edd.), *Stabiae: Storia e Architettura. 250° Anniversario degli Scavi di Stabiae 1749-1999*, Convegno Internazionale Castellammare di Stabia 25-27 Marzo 2000, Studi della Soprintendeza Archeologica di Pompei 7, Roma 2002 » 244

Riassunti degli articoli » 246

GIORNATA DI STUDIO CON
IDA BALDASSARRE

Il 13 marzo del 2003, a conclusione della attività di docente di Ida Baldassarre, il Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'"Orientale" ha inteso rinnovare il suo profondo rapporto con lei organizzando una giornata di studi.

L'iniziativa, introdotta dal saluto del Rettore, Pasquale Ciriello, è stata aperta da un commosso saluto del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Giovanni Cerri.

Sono quindi seguiti gli interventi raccolti in questa sezione, e quello di Paul Zanker, gia Direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma sul tema "Dai miti ai simboli. Mutamenti iconografici nei sarcofagi romani del III secolo".

BREVE STORIA DEL SILFIO

Amneris Roselli

Le fonti iconografiche

Conosciamo il silfio cirenaico soprattutto attraverso due tipi di documenti che sono attestati in numerosissimi esemplari e con minime varianti. Prima sulle monete di Cirene (fig. 1), in cui per lo più appare come un arbusto con un fusto piuttosto grosso[1], poi attraverso le statuette femminili in terracotta provenienti da Cirene e Apollonia che tengono in mano un rametto di silfio (con lo stelo un po' più esile di quello rappresentato sulle monete)[2] (fig. 2).

Nei manoscritti di opere farmacologiche greche, invece, del silfio è rappresentata esclusivamente la radice: così nel ms. *Par. suppl. gr.* 247, X sec., f. 5r le cui illustrazioni, di probabile tradizione ellenistica[3], si riferiscono al testo di Nicandro (II a.C.) (fig. 3) e nel famosissimo ms. *Vind. med. gr.* 1, del VI sec., noto come Dioscoride di Vienna (ma in realtà il silfio è rappresentato in un fascicolo aggiunto, ff. 393 ss., che contiene la parafrasi di Eutecnio al testo di Nicandro) (fig. 4). Questo è tutto per la rappresentazione della pianta in natura.

Per il prodotto lavorato, o meglio per la lavorazione del prodotto, invece, il pezzo celeberrimo sembrerebbe essere la coppa di Arkesilas del Cabinet des Médailles di Parigi (fig. 5), datata intorno al 560[4], un pezzo tanto celebre quanto difficile da interpretare. Essa dovrebbe rappresentare la pesatura del silfio di fronte al sovrano e alla presenza di quanti sono impegnati alla sua lavorazione e conservazione. C'è accordo sull'identificazione di Arkesilas, il personaggio seduto sulla sinistra, col sovrano di Cirene, e ampio consenso sulla interpretazione del personaggio di destra, di più ampie dimensioni e in posizione speculare rispetto al re, a cui si riferisce il *paragramma* σλιφόμαχος interpretato come "colui che impasta il silfio"[5]; anzi è proprio questa parola che permette di identificare il materiale che viene pesato e conservato. (Anche gli altri 4 personaggi del registro superiore sarebbero designati da termini che alludono alle loro funzioni: c'è, partendo da destra: 1) colui che scava (la radice?) (ὀρυξό<ς>), 2) il facchino (φορμοφόρος), 3) colui che sovrintende alla pesatura (ἐπίσταθμος), 4) colui che dichiara al re che il peso

[1] La documentazione è ricchissima a partire dal VI secolo, mentre in età tolemaica e romana la pianta viene rappresentata sulle monete più raramente, cfr. E.S.G. Robinson, *Catalogue of the Greek Coins of Cyrenaica*, (rist. anast. Bologna 1965), specialmente pp. ccli-cclviii; tra la bibliografia più recente cfr. J.-P. Bocquet, 'Contribution de la numismatique à l'histoire des sciences médicales. Les monnaies de la Cyrénaïque et le silphium', in *Archéologie et Médecine,* VII[èmes] rencontres internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, octobre 1986, Éditions A.P.D.C.A., Juan-les-Pins 1987, pp. 443-457; A. Laronde, 'Le silphium sur les monnaies de Cyrène', in: *Scritti di antichità in memoria di S. Stucchi* (Studi Miscellanei 29), Roma 1996, I, pp. 157 ss.; Luni 2002, pp. 351 ss.

[2] Attestate a partire dal V secolo e in un arco cronologico molto ampio, fino all'età ellenistica. Cfr. M.E. Micheli - A. Santucci, *Il santuario delle Nymphai Chthoniai a Cirene. Il sito e le terrecotte*, Monografie di Archeologia libica XXV, Roma 2000, in part. cap. V (di M.E. Micheli), 'Le terrecotte: i soggetti femminili', pp. 43-80. Foglie di silfio si trovano anche in una stele di Sulcis, cfr. P. Bartoloni, *La stele di Sulcis. Catalogo*, Roma 1986, n. 980, tav. CXXIV.

[3] Cfr. Nicander, *The Poems and Poetical Fragments*, edited with a Translation and Notes by A.S.F. Gow - A.F. Scholfield, Cambridge 1953, Appendix III, pp. 222-223; e ora le osservazioni di J.-M. Jacques, nella sua recente edizione di Nicandro (Nicandre, Tome II, Les Belles Lettres, Paris 2002), p. CXL; Tertulliano, *Scorp.* 1, dice di aver posseduto un Nicandro illustrato.

[4] Cfr. M. und A. Hirmer, *Die griechischen Vasen,* München 1976, 38/XV e p. 60. Per l'interpretazione della scena il riferimento classico è a F. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953, in part. pp. 258-263 ("Sur le silphium"); si vedano poi Neumann 1979, pp. 85-92; Stucchi 1987, pp. 29-34; Luni 2002, pp. 359-362.

[5] Cfr. da ultimo Neumann 1979, pp. 89-90, con bibliografia.

EPIGRAPHICA

Dornseiff 1925 = F. Dornseiff, *Das Alphabet in Mystik und Magie*, STOIXEIA 7, Leipzig 1925.

Frankfurter 1994 = D. Frankfurter, 'Magic of Writing and Writing of Magic', in *Helios* 21.2, 1994, pp. 189-221.

Friedrich-Röllig 1999 = J. Friedrich - W. Röllig, *Phönizisch-punische Grammatik*, 3. Aufl. Neu bearbeitet von M.G. Amadasi Guzzo, Roma 1999.

Garbini 1982 = G. Garbini, 'Gli alfabetari semiti ed il loro significato', in *La ricerca folklorica* 5, 1982, pp. 21-25.

Grelle 1995 = F. Grelle, 'La parabola della città', in Mazzei 1995, pp. 55-72.

Lamaire 1981 = A. Lemaire, *Le scuole e la formazione della Bibbia nell'Israele antico*, Brescia 1981.

Lamboley-Messapiens = J.-L. Lamboley, *Recherches sur les Messapiens*, Rome 1996 (= B.E.F.A.R., 292).

Lejeune 1983 = M. Lejeune, 'Sur les abécédaires grecs archaïques', in *RevPhil* 57, 1983, pp. 7-12.

Les Tablettes 1992 = *Les tablettes à écrire de l'antiquité à l'époque moderne*, «Actes du colloque international du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, Institut de France, 10-11 octobre 1990», (a cura di É. Lalou), Brepols 1992.

L'età annibalica = *L'età annibalica e la Puglia*, "Atti del II Convegno di Studi sulla Puglia romana (Mesagne 1988)" (a cura di U. Uggeri), Fasano 1992.

Marchesini 1995 = S. Marchesini, 'Le piramidette messapiche iscritte', in *AnnPisa*, 25.4, 1995, pp. 1359-1385.

Marchesini 1999 = S. Marchesini, 'La situazione Alfabetica: l'Italia meridionale e la Sicilia', in *Atti Taranto 1997*, pp. 173-212.

Marchesini 2000 = S. Marchesini, 'Magie in Etrurien in orientalisierender Zeit', in *Der Orient und Etrurien*, "Akten des Kolloquiums, Tübingen, 12.-13. Juni 1997, Pisa-Roma 2000, pp. 305-313.

Mazzei 1994 = M. Mazzei (a cura di), *Bovino. Studi per la storia della città antica. La Collezione Museale*, Taranto 1994.

Mazzei 1995 = M. Mazzei, *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari 1995.

MLM = C. de Simone e S. Marchesini (a cura di), *Monumenta Linguae Messapicae*, Wiesbaden 2002.

MPER = Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek (Papyrus Erzherzog Rainer)

Naso 2001 = A. Naso, in *StEtr* (REE), 64, 2001, pp. 354-357.

Nenci-Pagliara 1970 = G. Nenci - C. Pagliara, 'Miscellanee. Iscrizioni messapiche inedite da Cavallino' (Lecce), *AnnPisa* 39, 1970, pp. 445-458.

Pandolfini-Prosdocimi 1990 = M. Pandolfini - A.L. Prosdocimi, *Alfabetari ed insegnamento della scrittura nell'Italia Antica*, Firenze 1990.

PID = R.S. Conway - J. Whatmough - E. Johnson, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, Cambridge/Mass. 1933.

Poccetti 2002 = P. Poccetti, *Manipolazione della realtà e manipolazione della lingua: alcuni aspetti dei testi magici dell'antichità*, in "Linguaggio - Linguaggi - Invenzione - Scoperte", Atti del convegno Macerata-Fermo 22-23 ottobre 1999, Roma 2002, pp. 11-59.

Preisendanz PGM I = K. Preisendanz, PGM I, Leipzig und Berlin 1928.

Preisendanz PGM II = K. Preisendanz, PGM II, Berlin und Leipzig 1931.

Prosdocimi 1987 = A.L. Prosdocimi, *I Veneti Antichi*, Padova 1987.

Santoro IV Suppl. = C. Santoro, *Nuove epigrafi messapiche* (IV supplemento), in V. Pisani - C. Santoro, *Italia Linguistica Nuova ed antica*, Galatina 1976.

Santoro NSM I = C. Santoro, *Nuovi studi messapici. Supplemento*, Galatina 1984.

StMess = O. Parlangèli, *Studi messapici*, Milano 1960.

Wikander 1986 = O. Wikander, *Acquarossa. The Roof-Tiles. VI-2. Tipology and technical features*, Stockholm 1986.

ISCRIZIONI PUBBLICHE NUOVE O RIEDITE E MONUMENTI DI CUMAE
I. - FORO E TEMPIO DI APOLLO

Giuseppe Camodeca

Chi scrive ha da molti anni avviato un lavoro complessivo di edizione dell'ampio patrimonio epigrafico flegreo; la recente ripresa degli scavi di Cuma rende ancor più opportuno fornire i dati emersi da questa lunga attività di raccolta e studio del patrimonio epigrafico della città e del suo territorio, che ora ammonta ad oltre 360 iscrizioni fra edite ed inedite[1]. Particolare rilievo assumono naturalmente quelle iscrizioni che si riferiscono in modo diretto o indiretto a monumenti pubblici della città, dei quali costituiscono un insostituibile strumento di conoscenza, che è stato finora per diversi motivi poco o male utilizzato per Cuma; e ciò a maggior ragione per quei casi in cui il monumento in questione è precisamente identificabile ed ancora esistente.

Questo primo contributo è composto di due parti.

La prima riguarda tre iscrizioni, ritrovate nel foro in epoca diversa, non tutte inedite, ma in ogni caso non ben interpretate, che consentono di ricostruire l'attività evergetica di un personaggio della primissima età imperiale, C. Iulius Primigenius, di chiaro *status* libertino, tesa alla promozione sociale attraverso il figlio, natogli dopo la manomissione. Quest'ultimo, sebbene precocemente morto, riuscì comunque ad arrivare grazie anche al buon uso della ricchezza paterna alla massima magistratura cittadina. L'interesse della vicenda è accresciuto dal fatto che siamo anche in grado a mio avviso di collegare questa attività evergetica di C. Iulius Primigenius, a nome del figlio premortogli, ad un edificio forense, un piccolo sacello scavato nel 1952, che può essere ritenuto verosimilmente dedicato al *Genius Municipii* cumano.

L'altra concerne la prima iscrizione monumentale, finora nota, che si riferisca al celebre tempio di Apollo sulla terrazza inferiore dell'acropoli e per il quale testimonia senza dubbio rilevanti interventi di restauro compiuti all'ingresso meridionale del tempio nel II secolo dell'impero, ad opera di un senatore, con molta probabilità di epoca adrianea. Non è il caso di sottolineare l'importanza di questa precisa acquisizione nella discussa e complessa storia edilizia del santuario.

1. Un sacello nel foro e l'evergetismo di C. Iulius Primigenius e del figlio, magistrato cittadino.

Negli scavi mai pubblicati, compiuti nell'ott.-dic. 1952 lungo il portico meridionale del foro di Cumae (fig. 1), che fu sterrato procedendo verso est a partire dalla zona adiacente al *Capitolium* e alla cd. Fontana, furono fatti alcuni rinvenimenti epigrafici che un'attenta considerazione dei dati disponibili consente di localizzare con buona precisione. Dopo che il 27 ottobre si rinvenne nei pressi della gradinata del *Capitolium* la testa colossale di Giunone[2], gli sterri misero in luce negli ultimi giorni del mese e nei primi di novembre il tratto iniziale del portico con la gradinata e le basi di colonna in tufo grigio, che lo delimitano verso il foro, e l'antistante canaletta di scolo dell'acqua piovana, oltre a blocchi del fregio di tufo decorato con armi; il 5 novembre gli scavi raggiungono lungo il muro di fondo del portico la scalinata "con

[1] Per il profondo rinnovamento delle conoscenze sull'élite di Cumae romana su questa nuova base documentaria, v. Camodeca 2000, p. 112 ss.; nel frattempo ho fornito una riedizione dell'importante frammento opistografo cumano con *leges libitinariae* (*AEpigr* 1971, 89), in AA.VV., *Leges libitinariae campanae*, "Atti della Rencontre epigr., Ec. franç. de Rome, mag. 2002", Roma 2003, in corso di stampa.

[2] Su cui v. ora Adamo Muscettola 1998, pp. 224 ss.; cfr. p. 220.

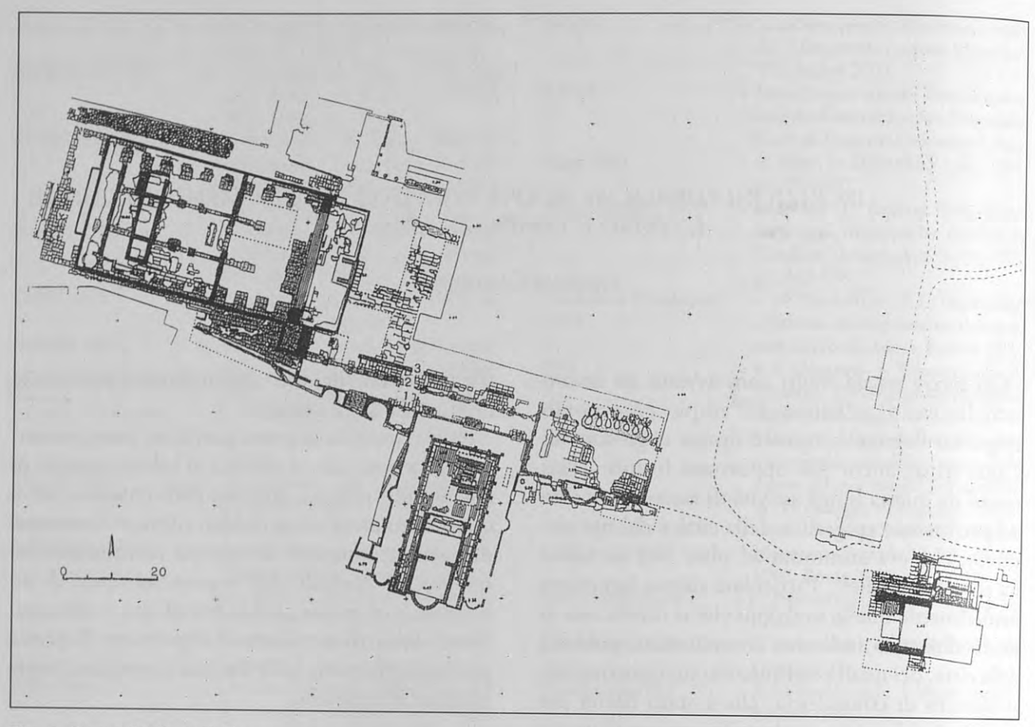


Fig. 1. Pianta del foro di *Cumae*.

10 gradini che salgono verso il lato sud e arrivano a cm. 40 dal piano di campagna", un edificio ancora ben riconoscibile.

Il 7 novembre 1952 fu rinvenuta, "continuando il lavoro di scavo ad est del tempio del Gigante" [così viene indicato il *Capitolium*] (ASAN prot. 06219, C19)[3], un'ara circolare di marmo bianco (h. 75; diam. 35 cm.), decorata con ghirlande, che pendono da tre teste di bue; una rosetta a 6 petali è posta alternativamente sopra ogni ghirlanda e sotto ogni testa di bue; l'iscrizione con lettere alte nella lin. 1 cm. 4/3,7 cm. e nella lin. 2 cm. 3,2, corre sotto le ghirlande e sopra il giro inferiore di rosette[4]. Le cornici aggettanti, superiore ed inferiore, sono quasi interamente perdute (fig. 2).

Munic(*ipibus*) Cumanìs sacr(*um*) C. Iulius Prìmig(*enius*)/d(*onum*) d(*edit*)

L'ara appare senza dubbio databile all'età augustea o comunque protoimperiale[5]. Che qui *municipes Cumani* possa essere usato in senso atecnico come concittadini, mi sembra da escludere. Del resto Cumae, pur mostrando un notevole fervore di opere

[3] "Continuando il lavoro di scavo ad est del tempio del Gigante è venuto alla luce un cippo funebre [*sic*] di marmo bianco. Si presenta con tre cordoni e con teste di bue tutto intorno. Sotto ai cordoni vi è un'iscrizione: MUNIC. CUMANIS SACR. C. IULIUS PRIMIG. D. D. Misura m. 1,21 di circonferenza e 75 di h. dai punti massimi".

[4] *I longa* usata due volte e qui indicata con *i*; punti in forma di virgole.

[5] Senza ragione invece datata poco verosimilmente da Adamo Muscettola 1998, p. 230, alla metà del I secolo a.C., che la collega, non è chiaro in qual senso, al *Capitolium*: "Un'eco di questa orgogliosa rivendicazione di autonomia si coglie in una ara circolare, inedita, di marmo, proveniente dal Foro, la cui decorazione a ghirlande pendenti da teste di bue può ben porsi attorno alla metà del I secolo a.C. e che presenta l'iscrizione: *C. Julius Primig(enus) Munic(ipiis) Cumanis sacr(um) / DD.*" dove si correggeranno gli evidenti *lapsus* negli scioglimenti di *Primig(enus)* per *Primig(enius)* e di *Munic(ipiis)* per *Munic(ipibus)*. Sembra cioè che la voglia considerare contemporanea alla dedica delle statue della triade capitolina, dalla studiosa datate appunto all'età tardorepubblicana-protoaugustea, e non invece, come precedentemente, all'età tardoflavia; ma questa datazione è fortemente contestata, v. interventi di Gasparri e di Johannowsky, *ibid*, pp. 300 ss.

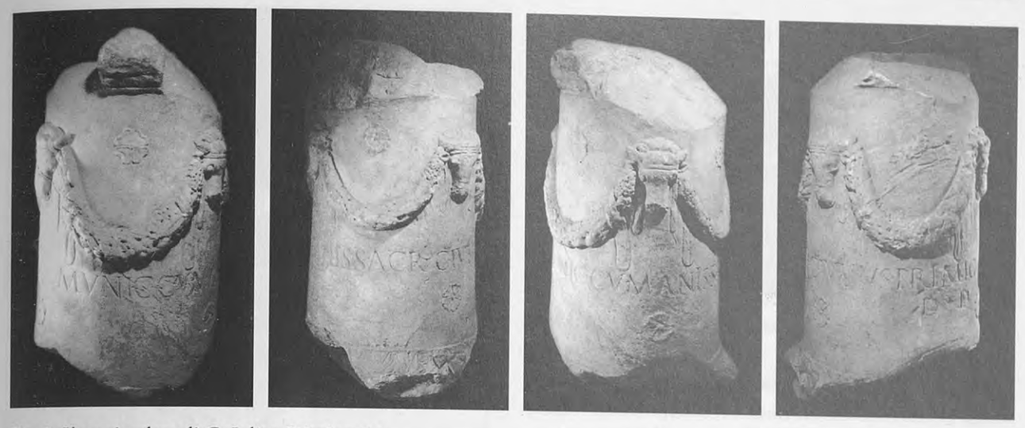


Fig. 2. L'ara circolare di C. Iulius Primigenius.

pubbliche sotto Augusto[6], quasi certamente non ebbe da questo imperatore il rango di colonia[7], sebbene ciò sia stato un tempo sostenuto sulla base di un passo del *Liber Coloniarium* (p. 232. 10 L.)[8] (*ab Augusto deducta*) e di un paio di iscrizioni (*CIL* X 3703-4), in realtà erroneamente attribuite a Cumae, ma di certo puteolane[9]. Infatti non solo questa città manca nell'elenco pliniano di colonie nel terzo libro della *Naturalis Historia*[10], ma in varie iscrizioni pubbliche, edite o inedite, databili certamente non prima dell'età augustea, sono menzionati *municipes Cumani*, di cui mi sembra indubbio l'uso tecnico[11].

Di grande importanza ai fini del nostro discorso è la precisazione sul luogo di rinvenimento fornita dal registro d'inventario: "rinvenuta rovesciata sulla gradinata del porticato meridionale del foro circa m. 22 dalla sua estremità occidentale"[12]. Questa misura infatti porta senza dubbio a collocare l'ara negli intercolumni del portico forense, grosso modo davanti ad un piccolo ambiente absidato a pianta quasi quadrata (fig. 1, n. 2), il cui ingresso con soglia marmorea fu infatti messo in luce il giorno dopo, 8 novembre; su quest'ambiente, che sarà completamente scavato il 19 di quel mese, si tornerà subito dopo.

Alla ripresa degli scavi in questa zona del portico meridionale si fecero interessanti ritrovamenti; il 17 novembre presso la canaletta, sul limite dunque della piazza forense, fu recuperata "una statua di magistrato di marmo bianco, mancante della testa, delle braccia e dei piedi" (fig. 1, n. 3).

Il giorno dopo, 18 novembre 1952 (prot. 06400, C19):

[6] Si pensi solo al rifacimento del tempio di Apollo sull'acropoli (Gallo 1985-6, pp. 177 ss.; Pagano 1992, pp. 261 ss., spec. 291 ss.) e alla sua importanza per l'ideologia augustea del potere (per tutti v. E. Paratore, 'Virgilio e Cuma', in Atti convegni Lincei *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia* (maggio 1976), Roma 1977, pp. 9 ss.; A. De Franciscis, sv. 'Cuma', in Enc. Virg. 1, 1984, pp. 951 ss.). Sull'imponente evergetismo della potente famiglia cumana dei Lucceii, in piena consonanza con la politica augustea e il nuovo clima di restaurazione dei culti, v. G. Camodeca, 'Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio I (Campania) e le regiones II e III', in "Atti Coll. intern. AIEGL" *Epigrafia e Ordine Senatorio*, Roma mag. 1981, 2, Roma 1982, p. 121; Camodeca 2000, p. 113; e in part. un prossimo contributo in questa serie di studi cumani; per un rifacimento in età augustea del grande tempio del foro, v. ora Adamo Muscettola 1998, pp. 219 ss.; ma v. nota precedente.

[7] In tal senso già L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy, 47-14 B. C.*, Rome 1983, pp. 148-150; G. Camodeca, 'La colonizzazione romana dal II secolo a.C. all'età imperiale', in *Storia del Mezzogiorno*, 1. 2, Napoli 1991, p. 40.

[8] *Lib. Col.* 232. 10-12: *Cumis, muro ducta colonia, ab Augusto deducta. Iter populo debetur ped. LXXX. Ager eius in iugeribus veteranis pro merito est adsignatus iussu Claudi Caesaris. Sul passo v. ora B. Campbell, The Writings of the Roman Land Surveyors*, London 2000, p. 417.

[9] Su questo punto e sulla problematica abbreviazione di *L. D. D. D. C. I.*, presente in quelle epigrafi, rinvio ora a G. Camodeca, 'Un "poeta" d'origine africana in una nuova iscrizione di Puteoli', in Atti XIV Conv. *L'Africa romana*, Sassari 7-10 dic. 2000, Roma 2002, pp. 1627 ss., spec. p. 1636 s., con bibl.

[10] Per un recente riesame di questo discusso elenco cfr. E. Folcando, 'Una rilettura dell'elenco di colonie pliniano', in *Epigrafia e territorio* 4, Bari 1996, pp. 75 ss.

[11] Su due fistule pubbliche (protoimperiali?) la città è indicata come [*rei*] *public. munic. Cumanor.* (*CIL* X 3711), [*rei*] *public. municip. Cum.* (inedita); inoltre i cittadini sono detti *municipes* in un *decretum decurionum* cumano del 7 d.C. (*CIL* X 3697), che è un argomento forte perché mai nei *decreta* decurionali (se escludiamo quelli tardoimperiali, quando questa esigenza di precisione non era più avvertita) il termine *municipes* è usato impropriamente ad indicare i cittadini di una colonia.

[12] Registro d'inv. dell'Anfiteatro di Pozzuoli, n. 83.

Fig. 3. Frammento della dedica del sacello.

"continuando lo scavo ad est del tempio del Gigante lungo la canaletta e il muro sono rinvenuti sette frammenti di marmo con epigrafi, che messi insieme si può leggere:

C IVLIVS C F CVS PR Q
CVM EIERI
VLIVS PRIMIG PATER FECI

Da cornice a cornice misura cm. 44 di altezza, cm. 4 di spessore. La lunghezza non è completa".

Solo uno dei sette frammenti di questa epigrafe ho potuto identificare anni fa nel deposito della villetta Vergiliana (autopsia 1988); gli altri risultano irreperibili. Quest'unico frammento conservato appartiene ad una lastra di marmo bianco con retro liscio e cornice inferiore (h. 7 cm.), composta da listello e gola rovescia, e misura in altezza +14, in larghezza +25,5 e 4 cm. di spessore; le poche lettere superstiti [- - -]RIMIG[- - -], con tracce di linee guida, sono alte 4,7 cm. (fig. 3). Poiché sul lato inferiore conserva resti del foro di fissaggio, doveva trattarsi di una lastra affissa al muro, evidentemente all'ingresso di un edificio. Ma prima di passare al problema della probabile identificazione di questo ultimo, occorre dare un senso plausibile all'incomprensibile trascrizione del giornale di scavo; fortunatamente l'iscrizione originaria è a mio avviso interamente ricostruibile con buona approssimazione nel modo seguente (sono sottolineate le parti attualmente irreperibili):

C. Iulius C. f. [Pris/Flac?]cus pr(*aetor*)q[uaest(*or*)]
Cum[is testamento] fieri [iussit]
[C. I]ulius Primig[enius] pater feci[t]

[13] Vanno ovviamente tenuti distinti i frequenti casi in cui con la stessa formula si indicava che il testatore aveva disposto semplicemente la costruzione del suo monumento funerario.

[14] Qualche esempio dall'Italia di I e II secolo: [*ba*]*silicam et po*[*rticus*] *testame*[*nto fieri iussit*] (*CIL* V 3446 Verona); *testamento dedit* (*NSc* 1893, 11; *ILS* 5757; cfr. *CIL* V 3402; 3447 Verona); *ex testamento HS CCC fieri iussit* (*CIL* X 6328 Tarracina); *testamento fieri iussit* (*CIL* IX 4512 Amiternum); *thermas municipi... testamento f*[*ieri iussi*]*t* (*CIL* XI 3366 Tarquinii); *ex HS CCC testamento fieri iussit* (*NSc* 1892, 480, Neapolis); *testamento viam sterni iussit* (*CIL* V 1894, Concordia); *porticum testamento ... fieri iussit* (*CIL* X 1136, Abellinum); *test. poni iussit* (*CIL* V 6955 Aug. Taurinorum); *t*(*estamento*) *f*(*ieri*) *i*(*ussit*) (*CIL* V 3904=*ILS* 4899 Pagus Arusnatium).

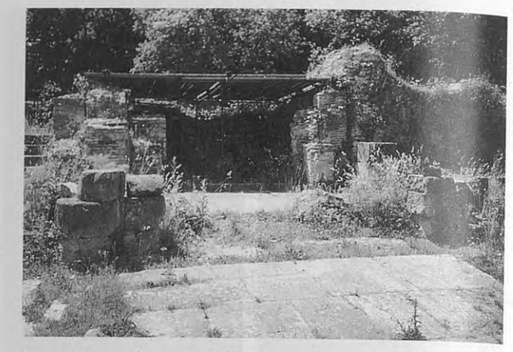


Fig. 4. Il sacello visto dalla piazza forense; in primo piano la canaletta.

Fig. 5. La nicchia sulla parete di fondo del sacello.

In base alle misure del frammento superstite è possibile calcolare la larghezza originaria della lastra in circa cm. 118, cui va aggiunta la cornice su ambo i lati, e quindi in totale 132 cm. circa, cioè 4 piedi e mezzo; l'altezza fornita dal giornale di scavo di cm 44 (= un *cubitus*), se confrontata con quella dell'unico frammento in nostro possesso, lascia intendere che le lettere delle altre due linee dovevano essere alte all'incirca come quelle della lin. 3.

Del resto la ricostruzione dell'epigrafe non lascia molti dubbi. La lettura EIERI del giornale di scavo, che è priva di senso, è certo da intendere con FIERI (verosimilmente la prima lettera non era interamente conservata); ciò comporta a mio parere la sicura restituzione della tipica clausola (*ex*) *testamento fieri iussit*[13], con la quale (o con altre simili)[14] si indicavano, come è noto, disposizioni

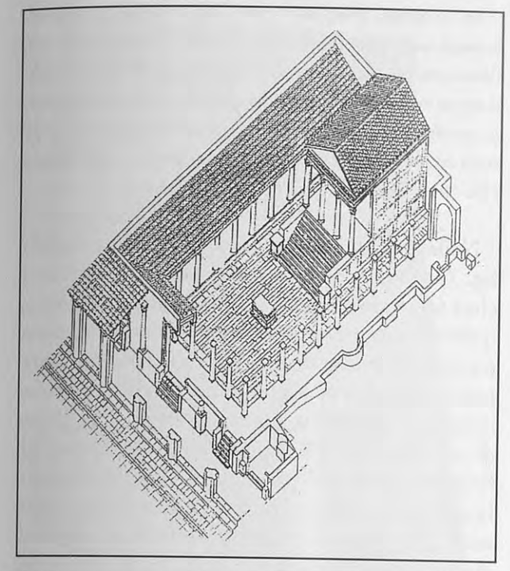


Fig. 6. Assonometria del sacello con ricostruzione dell'adiacente, posteriore tempio con portico (arch. R. Morichi, da *Cuma* 1996, p. 157).

di ultima volontà a carico dell'erede per eseguire atti di evergetismo[15]. Anche se già a quest'epoca sembra fosse ormai riconosciuta la capacità delle colonie e municipi di Italia a ricevere simili lasciti testamentari[16], tuttavia il padre ed erede aveva la precisa volontà di perpetuare la memoria del figlio, come mostrano gli altri atti di munificenza da lui disposti nel contempo, quali l'ara dedicata ai *Municipes Cumani* e la statua che, come vedremo, fece erigere al figlio nel foro della città.

C. Iulius Primigenius era certamente di *status* libertino[17], e più precisamente liberto di un liberto imperiale, con ogni probabilità, di Augusto. Il figlio, di condizione ingenua (*C. f.*), perché nato evidentemente dopo la manomissione del padre, doveva certo portare un *cognomen* latino 'rispettabile', cioè portato dal ceto decurionale, terminante in *-cus*. Le possibilità di integrazione, che rispondano a questi requisiti, non sono molte: i più probabili sono solo tre, Flaccus, Fuscus, Priscus, che colmano ugualmente bene la lacuna. Flaccus è certo il *cognomen* più diffuso fra i decurioni di quest'epoca; ma molto plausibile è anche Priscus, meno frequente Fuscus; preferiremo dunque, *exempli gratia*, le due prime possibilità. La restituzione della questura cittadina nella forma di *q*[*uaest*(*or*)] è confermata da *NSc.* 1913, 186 e dall'iscrizione successiva, come anche la precisazione *Cum*[*is*], che è del resto normale nelle iscrizioni di magistrati e sacerdoti di questa città.

Il riferimento topografico, per quanto approssimativo, che i sette frammenti dell'iscrizione furono ritrovati 'lungo la canaletta e il muro', indica senza dubbio l'area compresa fra la canaletta e il muro di fondo del portico, ricorrendo più volte quest'espressione nel diario dello scavo di quei giorni in questo settore del foro. Poiché poi il giorno successivo, 19 novembre, fu interamente scavato l'interno del piccolo ambiente quadrangolare, di cui l'8 dello stesso mese era già stato messo in luce, come s'è detto, l'ingresso con la soglia marmorea, risulta evidente che l'area interessata dallo sterro del 18 novembre fu proprio quella antistante a questo ambiente, che corrisponde ad un tratto del portico pavimentato in lastre di marmo (fig. 1, n. 1).

Mi pare quindi evidente che quest'iscrizione era pertinente all'ambiente absidato e precisamente doveva essere affissa sul suo portale d'ingresso.

L'edificio, fatto costruire da C. Iulius Primigenius, eseguendo le volontà testamentarie del figlio premortogli, C. Iulius C. f. [Pris/Flac?]cus, magistrato del municipio, fu dunque a mio avviso quasi certamente l'ambiente grosso modo quadrangolare (largo m. 4,70 e lungo 4 m.), in opera reticolata e ammorsature angolari in tufelli, pavimentato con lastre di marmo, che sembra essere stato un piccolo sacello, poiché presenta al centro della parete di fondo un podio in muratura, alto m. 1,10, inse-

[15] Su queste disposizione testamentarie a favore delle città, v. in generale E. Champlin, *Final Judgments. Duty and Emotion in Roman Wills. 200 B.C.-A.D. 250,* Berkeley 1991, pp. 155 ss.; Johnston 1985, pp. 105 ss., con altra bibl. Non rare volte si precisa l'entità del lascito: esempi epigrafici dall'Italia in R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies,* 2 ed., Cambridge 1982, pp. 156 ss.

[16] Sulla discussa questione v. da ultimo Johnston 1985, spec. pp. 106 ss. Si sarà trattato di un legato modale del tipo di quello sottoposto al parere di Labeone e ricordato da Iav. *Dig.* 35. 1 39. 1: *Cum ita in testamento scriptum erat "ut aliquid in foro fiat"...*

[17] Primigenius è un *cognomen* quasi esclusivamente portato da schiavi e liberti (Kajanto 1965, p. 290; cfr. p. 134); è inoltre significativo che del nostro non è mai indicato il patronimico in tutte e tre le iscrizioni cumane, che lo menzionano.

rito in una nicchia, larga m. 1,80, per alloggiarvi una statua di culto[18] (figg. 4-6). L'iscrizione di dedica, lunga, come s'è visto, circa 132 cm., ben poteva dunque essere stata affissa sull'ingresso del sacello, che si apriva sul portico forense ed era largo m. 3,10 (con soglia marmorea di 2,80 m.); la circostanza fra l'altro spiegherebbe molto bene sia il luogo di rinvenimento che lo stato molto frammentario della lastra crollata a terra dall'alto con la muratura su cui era affissa.

Se si tiene nel debito conto il fatto che l'ara circolare di C. Iulius Primigenius, posta proprio davanti a questo sacello, era consacrata ai *municipes Cumani*, è lecito pensare che la statua di culto nell'abside dell'ambiente fosse quella del *Genius municipii* di Cumae[19]. Questi edifici erano in generale nel foro ed erano spesso di piccole dimensioni[20]; assai numerose sono del resto le dediche ai *Genii* delle città[21].

Infine nella nostra ricostruzione si deve riprendere in esame un frammento epigrafico cumano, pubblicato nel 1912 da S. Aurigemma (*NSc.* 1912, 61)[22], ma non compreso a pieno e che senza dubbio riguarda nuovamente i nostri personaggi, padre e figlio. I caratteri epigrafici l'apparentano strettamente alle iscrizioni già esaminate, alle quali è certamente contemporaneo. A mio parere si deve leggere ed integrare (fig. 7):

[C. Iulio C. f. Pris?co]
[pr(*aetori*),] q[uaest(*ori*)]
Cúmis
[C. Iul]ius Primig[énius]
pater
[L(*oco*)] d(*ato*) d(*ecreto*) d(*ecurionum*)

[18] Su cui anche *Cuma* 1996, p. 158; come dimostrano i pilastrini angolari sulla parete di fondo l'ambiente era originariamente coperto con volta a crociera.

[19] Che *Cumae* fosse ancora *municipium* in età augustea mi sembra indubbio, v. *retro*. Per statue del *Genius municipii*, v. H. Kunckel, *Der röm. Genius*, Heidelberg 1974, specialmente p. 26 s. (tavv. 8 e 10), sugli esemplari flegrei; si aggiunga ora l'interessante raffigurazione a rilievo sul lato della base di statua equestre di Traiano del *Genius municipii* di Misenum in toga col capo velato, la cornucopia nella sinistra e la patera nella destra; la sua statua sorgeva appunto nel foro cittadino, v. G. Camodeca, in *AIONArchStAnt* (n. s.) 3, 1996, p. 162, con fig. 10.

[20] Per un possibile confronto ad Ercolano v. G. Guadagno, 'Documenti epigrafici ercolanesi relativi ad un terremoto', in *Archäologie und Seismologie*, Colloq. Boscoreale nov. 1993, München 1995, pp. 119 s., che vorrebbe riferire l'iscrizione del restauro a cura di Vespasiano del *Genius municipii Herculanensium* (*AEpigr* 1996, 408) ad un piccolo monumentino, una *aedicula* posta davanti al collegio degli *Augustales*.

[21] L. Cesano, s.v. 'Genius', in *Diz. Ep.* 3, 1922, pp. 469 ss.; per le iscrizioni con la menzione del tempio del *genius* della città, v. p. 472: ad es. *CIL* X 772 *aedem Geni Stabiar(um)*; *CIL* X 1567 Puteoli: *Genio coloniae Puteolanorum … extruxit et donum dat.*

[22] Lastra in marmo bianco, con retro liscio, fratta da tutti i lati, salvo che inferiormente. Misure: h. +49 x +31 x 2,8/3. Lettere: linn. 3-5, cm. 3,1; lin. 6: cm. 3,5; *I longa* e *apex* sulla *u* nella lin. 3; punti in forma di virgole, identici a quelli dell'ara circolare. Acquistata nel giugno 1905, è tuttora nei depositi del Museo Archeologico Naz. di Napoli, inv. 130428.

[23] Naturalmente a causa della non corretta edizione dell'Aurigemma questo *quaest(or) Cumis* manca nella raccolta dei *quaestores* municipali di M.F. Petraccia Lucernoni, I *questori municipali dell'Italia antica*, Roma 1988.

[24] Vd. la Tav. I in E. Gabrici, 'Cuma', in *MonAnt* 22, 1913. Inoltre, come si ricava più precisamente dal registro inv. SAN, lin. 1: oppure [*Flac*?]*co*, v. *retro*. - lin. 2: della Q si vede solo la lunga coda, incompresa da Aurigemma; le cariche sono note dalla iscrizione precedente; data la posizione della Q è da escludere per evidenti ragioni di impaginazione l'integrazione [*pr.*] *q.*; pertanto mi sembra sicura la restituzione proposta, che poi trova un puntuale confronto nell'unico altro esempio cumano, NSc 1913, 186= *AEpigr*. 1914, 143: *pr. quaest.*

Nella mia ricostruzione del testo (v. apografo, fig. 7) le misure originarie si possono calcolare a circa 60 cm in altezza e a 54 in larghezza. Pertanto questa lastra marmorea doveva quasi certamente rivestire la fronte di una base di statua in muratura; se ad essa si aggiungono zoccolo e coronamento, si ottiene la normale altezza e larghezza di una base per una statua pedestre. Questa gli fu posta a cura del padre, C. Iulius Primigenius, in un'area pubblica cittadina, come senza dubbio mostra la clausola finale, [*l*(*oco*)] *d*(*ato*) *d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*). Dalla indicazione di rinvenimento, fornita dal primo editore "proveniente da Cuma, e trovato precisamente nel fondo Origlia", dove si intenderà certamente fondo Orilia, si può senza dubbio concludere che la statua di C. Iulius C. f. [Pris/Flac?]cus, *praetor, quaestor Cumis*[23] sorgeva nel foro cittadino, poiché, come sappiamo, questo fondo era all'interno della mura e occupava una parte almeno del foro[24]. Purtroppo il luogo non è più esattamente determinabile, ma a questo punto credo molto probabile che la statua sorgesse proprio davanti al sacello fatto da lui costruire per disposizione testamentaria.

Dopo quanto detto è lecito richiamare la circostanza, già menzionata, che il giorno 17 novembre fu rinvenuta proprio lì davanti presso la canaletta una

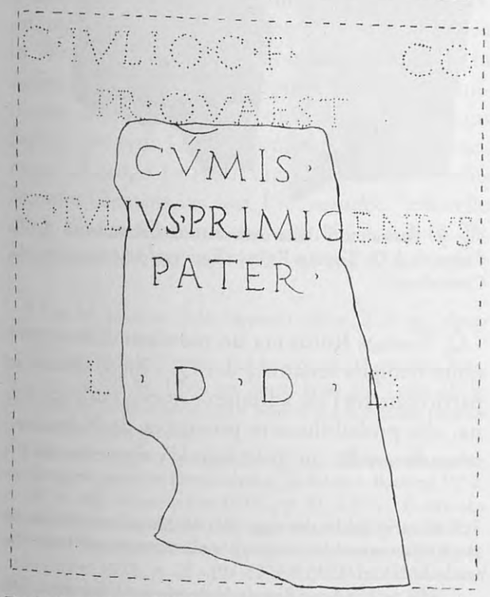


Fig. 7. L'iscrizione della base di statua di C. Iulius C.f. [Pris/Flac]cus e l'apografo ricostruttivo (G. Camodeca).

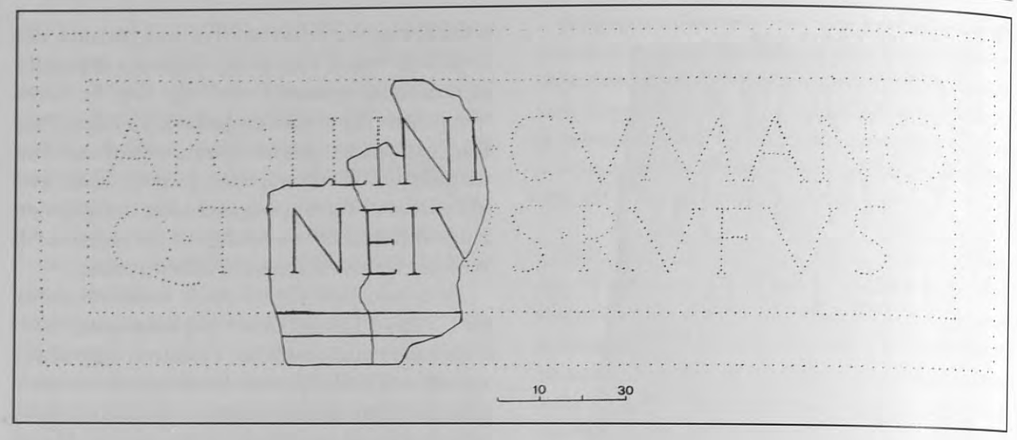
statua di magistrato di marmo bianco, mancante della testa, delle braccia e dei piedi, "abbattuta in posizione orizzontale a pancia a terra" (fig. 1, n. 3). Come non pensare che si tratti di quella di C. Iulius [Pris/Flac?]cus, *praetor, quaestor Cumis*, erettagli nel foro dal padre C. Iulius Primigenius, *l*(*oco*) *d*(*ato*) *d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*)? Purtroppo questa statua di togato non è più identificabile con sicurezza e ciò impedisce di verificare almeno la congruità della datazione.

In conclusione tutte e tre le iscrizioni, poste da C. Iulius Primigenius e qui esaminate, risultano essere assai simili per i caratteri epigrafici e quindi con molta probabilità frutto di un unico progetto. Esse testimoniano un riuscito tentativo di ascesa sociale per il figlio ingenuo di un liberto di liberti imperiali C. Iulii della primissima età imperiale, forse ancora augustea, ma nel contempo ci informano anche della rapida fine di questa ascesa per la precoce morte del suo protagonista, C. Iulius C. f. [Pris/Flac?]cus. Il padre Primigenius aveva infatti deciso di perpetuarne al meglio la memoria, che ad ogni modo celebrava il raggiunto inserimento della sua famiglia nella *élite* cittadina.

2. Una dedica monumentale d'età adrianea all'ingresso meridionale del tempio d'Apollo

Il lungo e paziente esame dei numerosi frammenti epigrafici di provenienza cumana, sparsi in vari depositi, effettuato a più riprese negli anni Ottanta, mi ha consentito di riconoscere come appartenenti ad una grande lastra di marmo tre frammenti, che si ricongiungono tra loro e la ricompongono assai parzialmente ma in modo sufficiente a mio parere per consentire una sicura restituzione del testo epigrafico originario. Sorprendentemente ne emerge la prima iscrizione monumentale riferibile al tempio d'Apollo, da

il pezzo fu acquistato il 28 giugno 1905 "dal prof. I. Dall'Osso nell'interesse del Museo Naz. Napoli". Si ricordi al proposito che il Dall'Osso eseguì nel 1903 alcuni saggi nel fondo Orilia (detto anche "Giganto", ovviamente perché comprendeva il noto monumento del foro), e nello stesso anno controllò gli scavi fatti dall'avv. E. Osta nello stesso fondo Orilia; gli scavi Osta vanno però posizionati subito a nord delle Terme del foro (v. da ult. A. D'Onofrio, 'Primi dàti sull'urbanistica di Cuma: l'area tra il Foro e le fortificazioni settentrionali', in B. d'Agostino - A. D'Andrea (ed.), *Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico*, Napoli 2002, p. 143 ss. con figg. 20-21).



cui si desumono rilevanti interventi di restauro d'età adrianea ad opera di un personaggio di rango senatorio, verosimilmente, come si vedrà, all'ingresso meridionale dell'edificio.

Lastra di marmo bianco con retro sbozzato, fratta a destra e sinistra (superiormente è perduta solo la cornice), assai parzialmente ricomposta da tre frammenti combacianti[25]; h. cornice 11,2; lettere: 14, 9 cm. Mis. complessive: +63,5 cm (manca solo cornice superiore) x +49,7 x 3,9; in base alla plausibile ricostruzione, la lastra doveva in origine essere alta ca. 74 cm (cioè 2 piedi e mezzo) e lunga, nella minima redazione possibile, 6 piedi (cm. 177,6), compresa la cornice[26] (fig. 8).

[Apo]llini [Cumano]
[Q. T]ineiu[s Rufus]

L'integrazione è nella sostanza certa, essendo evidente il collegamento con l'ara di marmo bianco, rinvenuta nel 1817, proprio a lato di una gradinata di accesso al tempio di Apollo, che reca questo stesso testo *Apollini Cumano / Q. Tineius Rufus* (*CIL* X 3683, ora al Museo di Napoli) e su cui torneremo subito. Quella proposta è per così dire la redazione minima della dedica, potendo supporsi sulla destra una più precisa descrizione dei lavori compiuti; ma l'ipotesi migliore mi sembra proprio questa.

Fig. 8. Frammenti della dedica monumentale ad Apollo Cumano di Q. Tineius Rufus e l'apografo ricostruttivo (G. Camodeca).

Q. Tineius Rufus era un membro della importante famiglia senatoria dei Q. Tineii, illustre in particolare fra l'età adrianea e quella tardoseveriana, che probabilmente proveniva da Volaterrae, recando anche un gentilizio d'origine etrusca[27];

[25] Due (h. +63,6 cm x 29,2 x 3,9) erano conservati al tempo dell'autopsia [1988] a Cuma al Deposito del Belvedere; il terzo (h. +41 cm x +20,5 x 3,9) era invece nei depositi del Castello di Baia.

[26] Purtroppo si ignora il luogo preciso di rinvenimento dei tre frammenti di questa iscrizione, che non mi risultano menzionati nel giornale degli scavi del 1911, redatto dal Soprastante Scifoni, né in quello dei saggi fatti dal Maiuri nel 1932 in più punti sulla terrazza del tempio d'Apollo e restati anch'essi inediti (arch. SAN cart. C 15/13; 15/19).

[27] Sulla probabile origine da *Volaterrae* v. O. Salomies, 'Die Herkunft der senatorischen Tineii', in *ZPE* 60, 1985, pp. 199 ss., seguito da Leunissen 1989, p. 355 e 356.

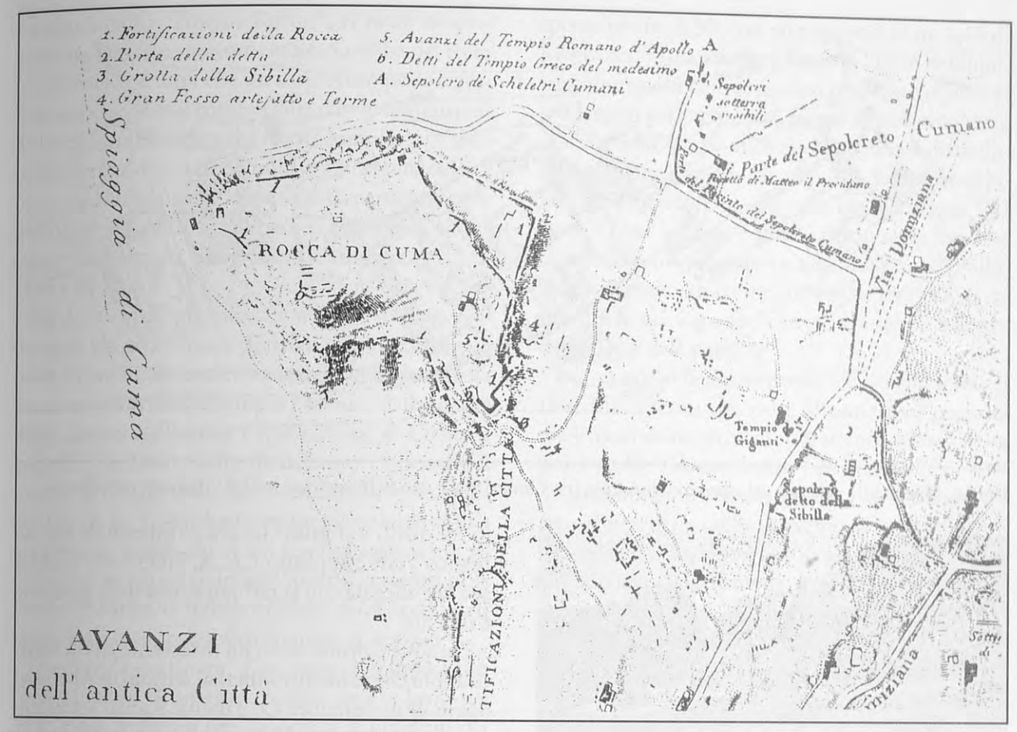


Fig. 9. Particolare della pianta di Cuma di De Iorio 1822.

il nostro va identificato con Q. Tineius Rufus, *cos. suff.* 127 (maggio-ottobre)[28], *legatus* pretorio in *Thracia* nel 123/126, poi *legatus* di Adriano in *Iudaea* dal 130 al 133[29], oppure, meno verosimilmente, con il suo nipote omonimo, Q. Tineius Rufus, *cos. ord.* 182 e *pontifex* [30]. Quest'ultimo, ormai di rango patrizio, era figlio di Q. Tineius Sacerdos Clemens, *cos. ord.* 158, *pontifex*,[31] e fratello di Q. Tineius Clemens, *cos. ord.* 195[32], e di Q. Tineius Sacerdos, *cos. suff.* 192, *cos. ord. II* nel 219[33].

Che si tratti del console adrianeo, piuttosto che di quello del 182, è mostrato non solo dall'aspetto paleografico dell'iscrizione monumentale, ma in particolare dall'assenza in *CIL* X, 3683 del titolo di rango, *vir clarissimus*, che nella tarda età antonina diventa di uso frequente per i membri dell'ordine senatorio.

Testimone oculare della scoperta dell'ara di Q. Tineius Rufus fu il De Iorio, di cui è opportuno riportare l'intero brano che ci interessa [34]; egli rife-

[28] Con M. Licinius Celer Nepos; v. ad es., il 20 ag., *Aepigr* 1997, 1314; 1779-1780.

[29] Vd. ora W. Eck, 'The Bar Kokhba Revolt: The Roman Point of View', in *JRS* 89, 1999, pp. 76 ss., spec. p. 79 nota 18: fu sostituito nel comando da Iulius Severus per non essere riuscito a sedare la rivolta giudaica.

[30] Fu inoltre *salius Palatinus* dal 170 al 178, quando sembra sia diventato *pontifex*; niente altro si sa di lui; v. Barbieri 1952, p. 181 n. 869; Schumacher 1973, pp. 31, 227 s.; cfr. ora una sua dedica per Commodo a divinità egizie, *AEpigr* 1981, 95.

[31] Su di lui, cooptato fra i patrizi da Antonino Pio, cfr. Schumacher 1973, p. 28 s.; p. 227; G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen,* Bonn 1977, p. 309.

[32] Non altrimenti noto, v. Barbieri 1952, p. 115, n. 500; cfr. Leunissen 1989, p. 133; 372.

[33] Questi, patrizio e *salius Palatinus* nel 170, fu dopo il consolato anche *leg. Augg.* (in Bithynia) nel 198-9 (*AEpigr* 1984, 833), *procos. Asiae* nel 206-7 o 207-8 (*AEpigr* 1985, 804 Hierapolis; per la data v. *AEpigr* 1998, 1293; cfr. anche *AEpigr* 1994, 1638: a. 206-7); sulla spiegazione del consolato suffetto nel 192 per un patrizio, v. Leunissen 1989, p. 92, cfr. p. 40. Un ultimo Q. Tineius [- - -], *leg. leg.* o *leg. Aug.* in Moesia inferior nel 227, è ora noto da *AEpigr* 1999, 1330 (Novae), forse un figlio di Q. Tineius Sacerdos, *cos. ord. II* 219.

[34] De Iorio 1822, pp. 114-116 [= 3 ed., Napoli 1830, pp. 78 ss.]: "Il caso mi ha fatto rinvenire sulla stessa rocca il Tempio romano di Apollo…Nel mese di aprile dell'anno 1817 girando [115] per questi ameni siti al mio solito, intesi che vi si erano a caso scoverti alcuni scalini di bianco marmo e mi ci condussi al momento (Nt. 1. Il sito è a dritta e a due passi dalla porta di Cuma

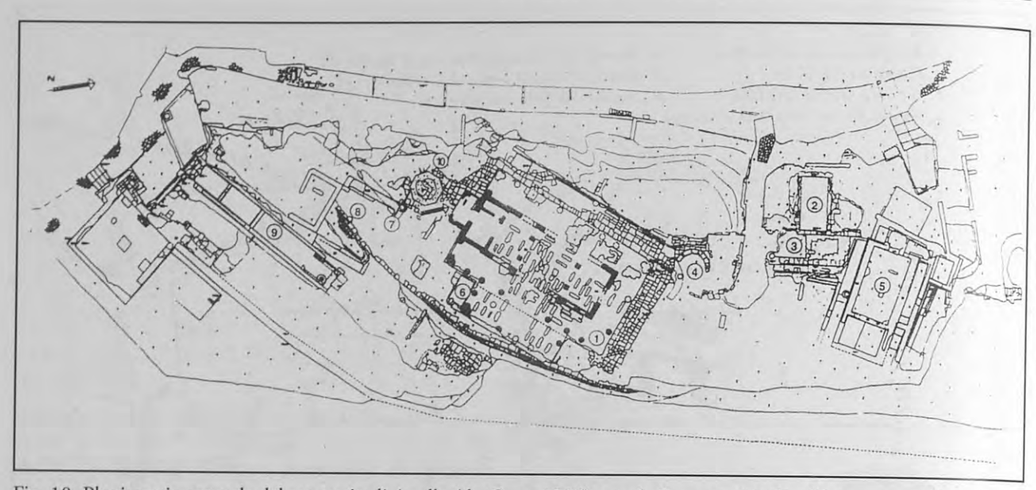


Fig. 10. Planimetria generale del santuario di Apollo (da *Cuma* 1996); con la freccetta si indica l'ingresso meridionale.

Fig. 11. Fontana ottagonale e avancorpo sul lato meridionale del tempio d'Apollo.

risce di aver visto "a dritta e a due passi dalla porta di Cuma", "in parte disotterrati cinque gradini di lunghezza di undici palmi e mezzo, ed in un angolo fra quelli e il muro un'ara parimenti di marmo bianco", che è appunto *CIL* X, 3683; vedi anche la sua tav. allegata con la raffigurazione della gradinata e dell'ara.

Dunque è ormai certo un intervento di età adrianea (più che tardoantonina) al tempio di Apollo ad opera di un senatore Q. Tineius Rufus, verosimilmente consistente almeno nella ristrutturazione e decorazione marmorea di un ingresso al tempio. Il testo e l'impaginazione dell'iscrizione con caratteri alti 15 cm. depongono per una collocazione della lastra sul portale stesso; poiché i grandi capitelli figurati di lesena, sopra menzionati, con la lira e l'uccello profetico del dio, rinvenuti dal De Iorio insieme all'ara e alla gradinata marmorea, sono databili all'età tardoaugustea, sembra dedursi[35] che già prima della ristrutturazione di II secolo,

nella masseria di Sabatino la Ragione. I gradini ora adornano il giardino del Duca di Lusciano in Pozzuoli). Ritrovai in parte disotterrati cinque gradini di lunghezza di undici palmi e mezzo, ed in un angolo fra quelli e il muro un'ara parimenti di marmo bianco. Sventuratamente la sua parte superiore è mutilata da furore guerriero, e mancante perciò di quel che vi era scritto. Oltre all'anzidetta, esistono nel medesimo sito basi, capitelli e pezzi di colonne di quattro palmi di diametro, in gran parte distrutte. Vi furono dippiù rinvenuti due frammenti di fregio del cornicione con grazioso fogliame a basso rilievo, e replicata in esso in diversa forma la cetra, tutto di bianco marmo, e di elegante lavoro. La cetra, che formava il primo ornamento del festone, mi fece sospettare che l'edificio appartenesse ad [116] Apollo; ma vedendo comparire nel mezzo dell'ara l'iscrizione APOLLINI CVMANO / Q. TINEIUS RVFVS. (Nt. 1. Vedi la vignetta della Carta di Pozzuoli, nella quale si osservano benanche i due pezzi di fregio. Chi sa se questo tempio non avesse servito per Cattedrale nei tempi dei cristiani di Cuma e dopo fosse stata quella, dalla quale Anselmo, Arcivescovo di Napoli nel 1207 andò con gran pompa a raccogliere le reliquie dei martiri che depositò nel Castro Lucullano dopo l'ultima distruzione di Cuma), credetti, come tuttora credo, essere effettivamente questi ruderi gli ultimi avanzi di un tempio romano di Apollo. Nello scorso anno [1821] vi si sono rinvenute le due seguenti iscrizioni in due diversi pezzi lunghi pal. 2 per 1½ l'una IMP. CAIS. VERO AVG. / C. POMPONIO XYSTO CVRANT. IMP. CAIS. ANTONINO AVG. / C. POMPONIO XYSTO CVRANT. [*CIL* X 3695-3695a]. Forse in un altro pezzo di marmo vi era scritto di che si trattava; ma credo più [117] probabile che, essendo le lapidi attaccate alle mura del tempio, non bisognava perciò altra indicazione in esse". Queste preziose informazioni sono riportate anche da C. Minieri Riccio, *Cenni storici sulla distrutta città di Cuma,* Napoli 1846, pp. 21 ss.; J. Beloch, *Campanien*, Breslau 1980, p. 160 = trad. it. Napoli 1989, p. 185; Pagano 1992, p. 275.

[35] Specie se è nel giusto il Pagano 1992, p. 298 a riferirli "ai portali stessi del tempio", che ritiene "alti probabilmente più di sei metri".

compiuta da Q. Tineius Rufus[36], vi fosse in quel luogo un ingresso monumentale. Sarebbe del resto inverosimile pensare che un intervento poco significativo possa essere compatibile con le dimensioni dell'iscrizione di dedica dei lavori compiuti. D'altra parte in età adrianea è ben nota la grande attenzione per i venerandi santuari oracolari, in particolare per quelli legati al culto apollineo; si pensi solo all'interesse e ai restauri voluti da Adriano per quelli di Delfi e di Claros[37].

Ma dove va ubicata questa gradinata di accesso al tempio? Un argomento decisivo a mio parere per porre il rinvenimento dell'ara e della gradinata nella fronte meridionale del tempio è fornito dalla pianta degli '*Avanzi dell'antica Città e Rocca di Cuma*' a cura del De Iorio, nella quale sono riportati del tempio di Apollo solo i lati meridionale e occidentale (fig. 9, n. 5), evidentemente gli unici visibili a quell'epoca; ciò di per sé mi sembra sufficiente ad escludere che gli scavi del 1817 siano avvenuti sulla fronte orientale o settentrionale, dove sono stati individuati o supposti altri ingressi al tempio[38].

Dunque la scalinata d'accesso al tempio con cinque gradini di marmo, scavati da De Iorio nel 1817 e poi prelevati per "adornare il giardino del Duca di Lusciano in Pozzuoli", deve essere riferita all'avancorpo con muri in opera mista, posto al centro dello stereobate sul lato meridionale, "che sporge per m. 3,30, con un prospetto di m. 6,10 di lunghezza"[39] (pianta e foto figg. 10-11). Si noti inoltre come questi cinque gradini per le loro misure vi si adattino perfettamente, sia per la loro lunghezza di circa 3,03 m., sia anche per superare il dislivello di m. 1,10 del piano di calpestio dell'avancorpo meridionale rispetto alla terrazza lastricata. Del resto, come è noto, è proprio da questo lato che si accedeva in quest'epoca al santuario di Apollo, attraverso una rampa monumentale fra muri in reticolato di età augustea, che partiva subito a destra della porta dell'acropoli[40].

Ma su questi lavori di restauro e abbellimento di II secolo ulteriori preziose informazioni possono essere ricavate da un esame più attento dell'ara stessa posta da Q. Tineius Rufus, *CIL* X 3683.

L'ara di marmo bianco (fig. 12), con lato sinistro e retro sbozzati, reca sulla faccia superiore, scavato, un catino (diam. 33,5) con foro di scolo (fig. 13) che attraverso una cavità rotonda, accuratamente praticata nel coronamento e nella base stessa, scaricava l'acqua; questa proveniva da una fistula di adduzione, passante da un'altra cavità nel coronamento. Lo zoccolo anteriore è in gran parte asportato da una profonda scheggiatura che mostra in sezione la parte terminale del suddetto foro di scarico dell'acqua; mancante è pure l'angolo superiore sinistro del coronamento, con cui è andata perduta anche gran parte dell'iscrizione

[36] Descritti dal De Iorio 1822, p. 115, e considerati da lui "due frammenti di fregio del cornicione", ma in realtà pertinenti a grandi capitelli di lesena, di cui uno simile ritrovato nel 1910 anche da E. Gabrici, 'Cumae', in *MonAnt* 22, 1913, c. 764, reimpiegato come copertura di tomba cristiana; v. Pagano 1992, pp. 275 s.; 298 s., con fig. 8, che lo data "all'avanzata età augustea o, al massimo, al periodo giulio-claudio".

[37] Su Adriano e il culto di Apollo, v. M. Guarducci, 'La religione di Adriano', in *Les empereurs romains d'Espagne* Paris 1966, pp. 209-221; spec. p. 216 s.; A.R. Birley, *Hadrian. The Restless Emperor*, London-New York 1997, p. 171 e nota 21: gigantesca iscrizione a ricordo dei suoi restauri al tempio oracolare di Apollo a Claros, da lui visitato nel 124; p. 185 s. (Adriano e Delphi); p. 222; cfr. 282 (visita al grande tempio oracolare d'Apollo a Didyma nel 129 e relativi onori e benefizi; Adriano nel 135 accettò di esserne onorario *prophetes*); inoltre la rifazione in marmo bianco del tempio d'Apollo a Megara (Paus. 1. 42. 5), la ricostruzione di quello di Abae in Focide, distrutto da Serse (Paus. 10. 35. 4) .

[38] Un ingresso al tempio, largo m. 1,72, sul lato breve di nord-est sostiene Pagano 1992, p. 295 (e pianta), che non esclude però (p. 296) anche un accesso dal pronao scenografico, aggiunto ad est in età augustea; invece per il Gallo 1985-6, p. 177 (con ipotesi ricostruttiva a tav. V), anche dopo la ricostruzione augustea con la quale "la fronte dell'edificio fu rivolta ad E, l'ingresso vero e proprio era costituito ancora dalla gradinata del lato meridionale". Di recente però F. Pesando, 'Un tempio della Magna Mater sull'acropoli di Cuma?', in *AIONArchStAnt* (n. s.) 7, 2000, p. 164, sottolinea che in base ai non pochi confronti contemporanei della medesima tipologia templare con cella trasversale l'ingresso in età augustea deve essere stato spostato sul pronao orientale. In età adrianea comunque, per motivi che ci restano ignoti, si valorizzò l'ingresso laterale sul fronte meridionale.

[39] Gallo 1985-6, p. 151; p. 170, colloca la scalinata vista dal De Iorio davanti all'avancorpo meridionale, che ritiene costruito in epoca sannitica, quando a suo parere fu mutato di 180° gradi l'orientamento dell'edificio rispetto alla fase precedente d'età greca; misure e descrizione a p. 141 (con fig. 13) e a p. 145: "L'avancorpo è chiuso ai due lati da muri in conglomerato con paramento in reticolato sulle due facce; il loro spessore è di m. 0,90 e si conservano per un'altezza massima di m. 1,40. Il prospetto meridionale del monumento si chiude con una struttura in laterizi che poggia su una base in aggetto di uguale materiale; al centro si apre un vano ampio m. 2,80 ca."; cfr. Pagano 1992, p. 291, con misure leggermente difformi (m. 6,60x3), ma con una interpretazione del tutto diversa: infatti Pagano 1992, pp. 291-293, escludendo che si possa trattare di un ingresso, vuole considerarlo come *adyton* o come tesoro del santuario, ipotizzando un collegamento con l'attività oracolare, che da un certo momento si sarebbe svolta nel tempio stesso, o anche con la necessità di custodire "reliquie sacrosante".

[40] Su questa rampa v. Pagano 1992, pp. 277 ss.

Fig. 12. *CIL* X 3683.

che correva sul listello superiore (fig. 14). Misure: h. 120x54x58. Lettere: iscr. a): lin. 1, cm. 2,3; lin. 2: cm. 2; iscr. b): linn. 1-2: cm. 2/2,6.

a) Sul listello superiore (h. cm. 7,2x +13; in origine lungo cm. 54) del coronamento
[Q. Tineius - - -? v. c. p]*atricius*
[consularis restituit dedicavit?]*q*(ue)

b) Nel campo epigrafico (h. +66x34,5)
Apollini Cumano
Q. Tineius Rufus

Iscr. sul listello, lin. 1: MINCIVS (*CIL*); lin. 2: omessa nel *CIL*.

[41] Kajanto 1965, p. 198 cfr. p. 58, che conosce un solo esempio di questo nome geografico (*CIL* V, 4908).

Fig. 13. Catino circolare sulla faccia superiore di *CIL* X 3683 e cavità laterali per alloggiarvi fistule.

Fig. 14. L'iscrizione sul listello del coronamento di *CIL* X 3683.

L'iscrizione sul coronamento mostra, anche da quel poco che ne resta, caratteri diversi da quella del campo epigrafico. La lettura del Mommsen (*Mincius* o *Mingius*) è da respingere; la pretesa N appare essere in realtà RI; inoltre *Mincius* è un *cognomen* di estrema rarità[41]. Se, come a me sembra quasi certo, fosse giusta la lettura [*p*]*atricius*, avremmo la conferma che l'iscrizione è stata aggiunta molto probabilmente nel III secolo (v. *infra*), in ricordo di un restauro dell'arafontana dedicata da Q. Tineius Rufus; difatti sul listello vi è spazio per una seconda linea, oggi quasi del tutto perduta, ma di cui sembra restare l'impronta della sola lettera finale rotonda (verosimilmente una Q), nella quale linea si doveva indicare l'intervento compiuto dal *patricius*. *Patricius* potrebbe essere un *cognomen*, che non raramente è portato da personaggi con cariche pubbliche del IV secolo (v. *PLRE* I), ma è a mio parere molto più probabile pensare ad un titolo di rango, usato già a partire dall'età severiana e per tutto il III secolo, in generale nel senso di *adlectus inter patricios*, o anche per indicare un patriziato ereditario[42]. A questo punto

[42] T. Flavius Phaedrus, *c. v., consul, patricius*, inizi III sec. (*CIL* VI, 41183 [= 1412 = 1547 = 31647]); C. Iulius Camilius Asper, *c.* [*i.?*], [*patri*]*cius*, *CIL* VI, 41184 (= 31716), ca. 215/225; Ignotus, *patricius*, *CIL* VI, 41213 [= 1559], prima metà III sec.; M. Cocceius Anicius Faustus Flavianus, *patricius*, *consularis* (*CIL* VIII, 7040 = *ILAlg.* II 625 Cirta), che fu *curator* a Cirta nel 251-2, *PLRE* I, p. 344; F. Jacques, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien*, Paris 1983, pp. 205 ss.; (Maesius Fabius) Titianus (*PIR*² M 81), *c. i., patricius* (*CIL* X, 7346 Thermae Himeraeae), prob. figlio dell'omonimo *cos. ord.* 245 (*PIR*² M 75; sui Maesii, v. L. Bivona, 'Note sulla gens Maesia nella Sicilia occidentale', in *Misc. Manni* I, Roma 1980, pp. 233 ss.) e antenato, ma è solo un caso, del Fabius Titianus, *cos. ord.* 337, che verso il 350 scioglie un voto ad Apollo cumano (*AEpigr* 1893, 124 = *ILS* 8983); Caelius Severus, *v. c., patricius, consularis* (*CIL* VIII, 24095 Pupput del 282), *PLRE* I, p. 835; Fl. Valerius Theopompus Romanus, *c. p., patricius natus*, fine III-in. IV sec., *CIL* VI, 31990 cfr. p. 4800 s. I più antichi esempi del titolo di *patricius* risalgono agli anni 190: M. Antonius Antius Lupus nell'iscrizione funebre, *CIL* VI, 1343 cfr. p. 4683, dedicatagli dagli amici nel 193 dopo la morte di Commodo, che nel 191 lo aveva fatto uccidere; C. Mat(t)ius Sabinius Sullinus…Pisibanus Lepidus, detto *patricius* nella sua iscrizione-cursus (*CIL* V, 1812 = *ILS* 1122 Glemona), postagli verso il 190 o poco dopo (su cui Leunissen, *Konsuln* cit. pp. 404 ss.). Sul punto cfr. Barbieri 1952, p. 490 s., con elenco (ormai superato) delle attestazioni.

[43] Questi sembra detto πα[τρίκιος] in un'iscrizione greca di Side in Pamphylia (*IGR* III 808); sul punto v. Schumacher, *Priesterkollegien* cit. p. 227.

poiché i Q. Tineii erano di rango patrizio, almeno dalla seconda metà del II secolo, si potrebbe meglio pensare ad un membro della stessa famiglia (Q. Tineius Rufus[43], *cos. ord.* 182, o Q. Tineius Clemens, *cos. ord.* 195 o, meglio ancora, Q. Tineius Sacerdos, *cos. suff.* 192, *cos. ord.* II nel 219), che ha restaurato l'opera compiuta dall'antenato, console del 127. Escluderei invece la possibilità che qui si tratti dell'alta distinzione onorifica di *patricius*, introdotta da Costantino (Zos. II 40.2), di uso rarissimo prima del V secolo e che, ormai concessa a titolo personale, venne a sostituire quella precedente ereditaria[44].

Dunque sull'ara, rinvenuta accanto alla gradinata di ingresso del tempio, era posta una fontana che fu restaurata in età severiana, e in ogni caso nel III secolo, da un altro senatore, un *patricius* (forse un discendente dello stesso Q. Tineius Rufus). Come visto, è invece da escludere il IV secolo durante il revival pagano di cui fu oggetto anche il tempio di Apollo cumano[45].

Il particolare dell'apparato idrico nel corpo stesso dell'ara marmorea di Q. Tineius Rufus ci fornisce un'ulteriore, importante conferma sull'ubicazione degli interventi di questo senatore nel prospetto meridionale. Non si può infatti non notare che proprio davanti all'avancorpo meridionale, di cui sopra, alla distanza di 3,10 m., sorge una vasca ottagonale con i pochi resti conservati del paramento in "accurata opera laterizia"[46] ed erroneamente considerata un fonte battesimale[47], che il Pagano giustamente ritiene "una fontana di buona età imperiale"[48]. Mi pare a questo punto più che verosimile attribuire la costruzione di questa fontana monumentale "di buona età imperiale" a Q. Tineius Rufus; ora sappiamo che essa era posta davanti ad una scalinata d'ingresso al tempio, su cui intervenne lo stesso senatore. Tutta questa area posta a meridione del tempio è caratterizzata da strutture murarie in opera laterizia, al centro delle quali era la fontana ottagonale; qui vanno collocate anche le due basi, ritrovate nel 1821, poste fra il 161 e il 169 a L. Vero e M. Aurelio da C. Pomponius Xystus (*CIL* X 3695-3695a)[49].

L'identificazione, che ormai mi sembra certa, degli interventi di II secolo d.C., prima del tutto ignoti, sull'ingresso della fronte meridionale del tempio[50] diventa un elemento (topograficamente e cronologicamente) di non poco conto nella discussa e complessa storia edilizia del santuario d'Apollo cumano, mostrando ancora una volta come l'attenta considerazione delle iscrizioni, anche di quelle gravemente frammentarie, finora in argomento male o per nulla utilizzate, possa risultare di decisiva importanza per ricomporre vicende architettoniche ed evitare fantasiose ipotesi ricostruttive.

[44] Per tutti v. A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire, 284-602*, I, Oxford 1964, p. 106; cfr. II, cap. xv, nota 28, con elenco dei patrizi noti, appena sei nel IV secolo.

[45] Si pensi agli interventi di restauro di Virius Turbo, *v. c., cons*(*ularis*) *Camp*(*aniae*) (*AEpigr* 1978, 115) o alla dedica, posta poco dopo il 350, da un grande personaggio come Fabius Titianus, *v. c., XVvir s. f., cons. ord., iterum praef. urbi, votum libens s*[*olvit*] (*AEpigr*. 1893, 124 = *ILS* 8983).

[46] Così Pagano; una foto della fontana al momento dello scavo nel 1911 in AAVV., *I Campi Flegrei*, Napoli 1987, p. 137, n. 25.

[47] *Contra*, a ragione, Pagano 1992, p. 308 con bibl. prec.

[48] Pagano 1992, p. 308, con citazione di fontane di questa forma, come quella del peristilio del palazzo imperiale sul Palatino.

[49] De Iorio 1822, p. 116 s. Per di più negli scavi del tempio di Apollo furono recuperati capitelli corinzi databili ad età adrianea, come mi conferma la dr.ssa E. Nuzzo, che ringrazio; resta però il dubbio di reimpieghi tardi.

[50] Restauri al tempio di Apollo della seconda metà del II sec. d.C. individuava comunque il Gallo 1985-6, p. 188, "sul podio sia a nord che ad oriente", interventi considerati però del tutto incerti dal Pagano 1992, p. 306: "nulla sappiamo di sicuro degli eventuali restauri più tardi del tempio". Entrambi comunque (Gallo 1985-6, p. 188; Pagano 1992, p. 299 s.) reagivano, giustamente, alla datazione antonina "probably in the reign of Antoninus or under Marcus" sulla base della sola tecnica edilizia (spessore dei laterizi; misure del reticolato) della ricostruzione stessa di entrambi i templi dell'acropoli, sostenuta da J.R. Fears, 'Cumae in the Roman Imperial Age', in *Vergilius* 21, 1975, pp. 10 s.

Abbreviazioni supplementari:

Adamo Muscettola 1998 = S. Adamo Muscettola, 'La triade del Capitolium di Cuma', in *I Culti della Campania antica*, Roma 1998, pp. 219-230.

Barbieri 1952 = G. Barbieri, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, Roma 1952.

Camodeca 2000 = G. Camodeca, 'Le élites di rango senatorio ed equestre della Campania fra Augusto e i Flavii', in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien* (EFR 271), Rome 2000, pp. 99-119.

Cuma 1996 = P. Caputo - R. Morichi *et alii, Cuma e il suo parco archeologico*, Roma 1996.

De Iorio 1822 = A. De Iorio, *Guida di Pozzuoli e contorni,* 2 ed., Napoli 1822.

Gallo 1985-6 = A. Gallo, 'Il santuario di Apollo sull'acropoli di Cuma', in *Puteoli* 9-10, 1985-1986, pp. 121-210.

Johnston 1985 = D. Johnston, *Munificence and Municipia: Bequests to Towns in Classical Roman Law*, in *JRS* 75, 1985, pp. 105-125.

Kajanto 1965 = I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.

Leunissen 1989 = P.M.M. Leunissen, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235 n. Chr.)*, Amsterdam 1989.

Pagano 1992 = M. Pagano, 'L'acropoli di Cuma e l'antro della Sibilla', in *Civiltà dei Campi Flegrei*, Atti Conv. Intern. Pozzuoli, ott. 1990, Napoli 1992, pp. 261-330.

Schumacher 1973 = L. Schumacher, *Prosopographische Untersuchungen zur Besetzung der vier hohen Priesterkollegien im Zeitalter der Antonine und der Severer (96-235 n. Chr.)*, Mainz 1973.

ALBI DEGLI *AUGUSTALES* DI LITERNUM DELLA SECONDA METÀ DEL II SECOLO

Giuseppe Camodeca

Gli studiosi, che si sono occupati del problema dei collegi di *Augustales*, hanno spesso lamentato le scarse e incerte testimonianze sulla loro organizzazione interna, anche se d'altra parte sembra difficile credere ad un loro assetto unitario, costante nel tempo e nelle diverse città. Eppure da molti decenni erano state rinvenute a *Liternum*, negli scavi degli anni '30, due iscrizioni di grandissimo interesse in questo tema, finora restate inedite nei depositi del Museo Archeologico Naz. di Napoli, per una delle quali solo il confronto contenutistico con l'altra rende certa la provenienza liternina: si tratta di due albi di *Augustales*, interamente conservati con le loro partizioni interne, databili grosso modo nella seconda metà del II secolo e dedicati a distanza di circa un trentennio. Questi albi ci restituiscono dati preziosi sull'organizzazione interna del collegio augustale di una piccola realtà cittadina, che presenta però numerosi agganci e collegamenti, non solo istituzionali, con le più popolose ed importanti città flegree di *Puteoli, Misenum, Cumae*; ma l'onomastica, come è ovvio, punta anche verso l'area capuana.

Il presente contributo si inserisce nell'ambito dei lavori che ho già dedicato al tema degli *Augustales* della Campania, in particolare dell'area flegrea[1]; altri sono in preparazione. Nel contempo rappresenta un primo contributo[2] per il prossimo fascicolo a mia cura su *Liternum* per i *Supplementa Italica.*

1) Lastra di marmo bianco con cornice costituita da un doppio listello e un cavetto; retro sbozzato; h. 73 cm. x117x3/4; campo epigrafico: h. 57x99 cm.; alt. lett.: lin. 1-2 (intestazione): cm. 5,5 -4,2; linee con le quattro colonne di nomi da 1,7 a 3 cm.; ultima lin. (dedica): 4,5 cm. Punti triangolari. Sebbene anno di ritrovamento e provenienza non siano espressamente attestati, è per il contenuto certamente da *Liternum* (v. *infra*), dove fu più precisamente rinvenuta nel 1934 reimpiegata nella pavimentazione dell'orchestra del teatro, poiché ritengo certa l'identificazione con l'iscrizione di *Augustales* e *dupliciarii*, menzionata in un ms. inedito (s. d. ma 1935) dell'isp. onor. G. Chianese, che seguì gli scavi.

Depositi del MAAN, s. n. inv. (figg. 1-2) col. 2, lin. 3: *Fufius* più che *Fusius*; il dubbio nasce dall'andamento sinusoide della terza lettera e dall'incisione quasi impercettibile della trattino centrale, ma la presenza nell'albo del primo gentilizio e l'assoluta rarità del secondo[3] fanno senz'altro preferire la lettura Fufius; nel *cognomen* il lapicida ha omesso l'occhiello della P e il trattino orizzontale della prima L, ma la lettura *Apollonius* mi sembra ugualmente certa. - lin. 5: *Restitut(u)s*; al posto della *u*, omessa dal lapicida, un punto; - lin. 8: *Epaphroditus* con *ph* in nesso; - col. 3, lin. 12: sembra scritto *Calaticus*.

Per ottenere gli allineamenti in colonna di gentilizi e *cognomina* il lapicida della redazione originaria è ricorso, come di frequente in questi casi, a separare con un *vacuum* le sillabe sia dei *cognomina* (col. 2, linn. 3, 8) che dei gentilizi (ad es. col. 2, lin. 4; lin. 9-10, 12), un sistema di incolonnamento, che invece non è stato più perseguito per l'aggiornamento della lista con i nuovi membri del collegio. Per distinguere a prima vista questi nomi incisi successivamente, sono riportati in corsivo.

Dunque, come si riscontra anche in altri casi[4], l'al-

[1] Camodeca 1996, pp. 161 ss.; Camodeca, 2000, pp. 171 ss.

[2] Altri seguiranno fra breve per pubblicare le restanti iscrizioni inedite, anche ad opera di miei allievi e collaboratori. Si noti che probabilmente nessuna delle otto epigrafi che nel *CIL* X, 3714-3721, sono schedate sotto Liternum appartiene realmente a questa antica colonia scipioniana.

[3] Non vi sono confronti in Campania di questo rarissimo gentilizio (su cui Schulze 1904 =1991, p. 171), essendo dubbio il possibile Fu[s]ius capuano *CIL* X, 3969.

[4] Ad es., nei più o meno contemporanei albi dei collegi professionali ostiensi, *CIL* XIV, 250 del 152 e *CIL* XIV, 251 del 192, anch'essi con le loro ripartizioni interne con *patroni, quinquennales perpetui, plebs*; sui quali v. ora Royden 1988, pp. 38 ss.; Herz 1994, pp. 295ss.

A. Roselli, *Breve storia del silfio*

After a brief review of iconographic documents and botanic literature concerning silphium, the author turns to the study of the plant in medical literature. The *Corpus Hippocraticum* (fifth-fourth century BC) documents the use of silphium for both alimentary and pharmaceutical purposes. In the first case, moderate consumption is suggested, and it is not recommended for the sick, or for healthy subjects with a specific physical constitution. A similar caution is found in pharmaceutical recipes, which always prescribe reduced dosages, in consideration of the high effectiveness attributed to the product. One ate the root and stem of the plant. For medical purposes, its juice was used, mixed with flours, dried up, and rolled into balls as large as a broad bean. Later medical literature, until late antiquity, mentions the replacement of Cyrenian silphium with surrogates such as the less effective but cheaper Syrian silphium.

D. Silvestri, *Origine e fortuna del nome Africa*

The author examines the morphological evolution of *Āfrica*, a very successful toponym, from *Āfer (*āfer)* and *Āfrī (*āfri)*. The phonetics and morphology of *āfer* suggest that it derives from an Italic term referring to color ("the dark one"), while the ethnonym *Āfricus, -a, -um* has at least three features suggesting derivation from a non-Latin linguistic tradition, in the framework of a conspicuous ethnolinguistic opposition in ancient Italy: that between "ethnonyms of belonging" and "ethnonyms of provenance".

E. Greco, Tripodes. *Appunti sullo sviluppo urbano di Atene*

In the immense bibliography on Athens one rarely finds studies of the urban development of this great city. After Travolos' work published in 1960, a reconstruction of the city's street network by M. Korres (2002) provides new food for discussion. Starting from the recent debate on the location of the *agora archaia* and a tradition going back to Thucydides, the author of the present article proposes to regard the Street of the Tripods as the central axis of the town's urban development, and tentatively identifies the *chorion* called *Eretria* mentioned by Strabo (X, 1, 10) with the metic quarter at the periphery of the older city, in the area of the future Roman Agora.

B. d'Agostino, *Lo statuto mitico dell'artigiano nel mondo greco*

The Greek conception of the craftsman is contradictory. On the one hand, he is a demiurge and plays a fundamental role in the life of the city; on the other, he is a *banausos* doing degrading jobs, and hence not fit to exercise the duties of a citizen. P. Vidal Naquet has provided an exemplary illustration of this contradiction, which is epitomized by the status of Hephaestus, god of craftsmen: his deformed body, like that of a craftsman, evokes laughter; still, it is the consequence of his extraordinary activity. The son of Hera, but conceived without Zeus' intervention, he lacks the essential prerequisites for being a citizen. However, it is from his unfulfilled love for Athena that Erichthonius, the progenitor of all Athenians, is born. This myth was depicted on the base of the group showing Hephaestus beside Athena in the cella of the Hephaistieion.

M. D'Acunto, *Il* gorgoneion *in pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli orientali e greci*

The author discusses a stone gorgoneion worked in relief from Axòs. The object, whose provenance is unknown, was certainly reworked to be placed elsewhere. It is datable between 625 and 590 BC, and belongs to a small series of Cretan gorgoneia occupying a stylistic middle ground between Gortynan pinakes, with their Oriental features, and the fully Corinthian bronze specimen from the temple of Dreros. Its formal essentiality and anomalous appearance reflect the dominance of the Corinthian type, albeit reinterpreted in an original shape and fused with elements from other iconic traditions. The Axòs gorgoneion presumably comes from a sacred building, but the reworking of the block makes it impossible to trace it to its original location.

L. Chazalon, *Un procédé graphique mésestimé: les personnages au regard* aphanès *sur la céramique attique*

Saying that "*phanein*", "appearing", is an indispensable element of images is apparently a tautology. However, especially in the second half of the sixth century BC, Attic painters produced a quite numerous series of images (about 200 have survived) where the gaze of one of the characters is not visible by the beholder. This graphical process, which we shall call the "*aphanès* gaze", is even more remarkable in the light of the importance, stressed in studies on Greek mentality, of returning the other's gaze. The situations where the gaze of one of the characters is concealed are not very numerous; they include, notably, the "carrying of the deceased warrior", "Cassandra chased by Ajax", and the "departure of the warrior". This graphical formula can be interpreted as the visual manifestation of a *passage* to which the spectator is not invited and that he cannot be a witness to. To show something that is not visible: this could be the ultimate allusion, the unsaid (i.e., "unseen") of an image. The contradiction apparently did not find much appreciation among Greek spectators: this device which excluded them was dropped in the fifth century.

Fabrizio Pesando, *La Sagra a Locri. Iconografia di una divinità fluviale*

In recent years, the reconstruction of the west pediment of the Ionic Temple of Locri Epizephyirii has stimulated scholars to propose various identifications for the central female figure placed between the Dioscuri. The only thing that is certain about this image is that it is somehow connected with the world of water. The group was commissioned just after the end of the Athenian incursions in the *chora* of Locri during the first phase of the Peloponnesian war. The author re-examines it, recognizing it as an allegory of the "deed of the Sagra", not just because of the presence of the twins, but also because of the symbolic evocation of the place where the deed was done.

L. Cerchiai, *La tomba del Topolino*

The study reconstructs the pictorial program of the Tomba del Topolino at Tarquinia, recognizing it as a consistent symbolical system celebrating participation in the Dionysian experience of the *komos*.

P. Braconi, Emplecton

A careful rereading of a passage by Vitruvius about emplekton shows that the modern meaning of this term for masonry does not coincide with the ancient one. After examining several attempts to match the term with actual Greek and Roman masonry types, the author discusses the handed down form ἔμπλεκτον, from ἐμπλέκω, and suggests that it actually was originally ἔμπληκτον, from ἐμπλήσσω. Finally, a comparative analysis of Vitruvius' passage and Pliny's remarks seems to indicate that Roman emplekton is identifiable as the so-called opera listata (opus vittatum). Vitruvius' well-known mistrust of opus caementicium brings further support to this interpretation.

M. Giglio, *Picentia, fondazione romana?*

The main purpose of this article is to analyze systematically the few surviving literary sources about the town of Picentia, the modern Pontecagnano (SA). Many years of archaeological research have revealed a settlement with several building phases from the end of the fifth century BC until late antiquity. A study of relevant sources, notably Strabo, has led the author to reconsider the genesis of the paleonym "Picentia", usually believed to reflect Rome's resettling of people from Picenum in the area of the Bay of Salerno. Actually, the name might be as early as the fourth century BC. The author has also striven to glean from the sources as much information as possible about the history of the area and the administration of the *Ager Picentinus*.

G. Marginesu, *ΑΕΣΧΕ in una iscrizione funeraria da Camiro (*DGEEP *273)*

The article deals with an inscription from Cameiros (IG XII, 1, 709), an epitaph illustrating the deceased's genealogy. The man's final resting place is designated by the unusual term lesche, which scholars have taken to mean "tomb". The author believes, instead, that it could refer to a place of passage, or a place for chatting, on the basis of epigrammatic references to the tomb placed at the roadside to draw the attention of passers-by. Furthermore, the genealogical theme seems to fit well with that of the lesche, whose close connection with the world of the ghene is reflected in a statement by Proclus about the numerical correspondence of ghene and leschai on Attic soil. Through the lesche, the tomb as the center of a family memory structured around genealogies took on a public dimension.

S. Marchesini, *Il coppo iscritto di Bovino*

The article deals with an inscribed pottery sherd from the territory of ancient *Vibinum* (Bovino, near Foggia). This is an epigraphic *unicum*, as it carries, within a grid scratched after firing, a series of alphabetical and non-alphabetical signs belonging to at least two different writing systems: the Daunian one, and the Punic/Neo-Punic one. After reviewing possible connections with textual genres with similar characteristics (*phylakteria* and *charakteria*, "Schulbretten" and *tabulae lusoriae*), the author stresses the historical importance of the object, regardless of its practical function. Its letters from two different cultures bear witness to the simultaneous presence of, and the interaction between, Carthaginians and Daunii at the time of Hannibal's presence in the region. A small *corpus* of Messapic magical epigraphs helps to complete the picture, and brings some evidence that our text may have had a magical purpose.

G. Camodeca, *Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae I. - Foro e tempio di Apollo*

This article, divided in two parts, is the author's first contribution on several inscriptions, some published, others not, referable to public monuments of Roman

Cumae. Both of the monuments mentioned by the two inscriptions discussed here are still identifiable and in existence. One is a small sanctuary in the southern portico of the Forum, probably dedicated to the *Genius Municipii*. The other is the famous temple of Apollo on the acropolis. In the first case, a rich freedman of the early Empire, C. Iulius Primigenius, commemorates his acts of euergetism in honor of his freeborn son, who has died precociously after becoming a magistrate of the town; these acts were partly performed in execution of his son's will. The second epigraph is especially remarkable, being the first known monumental inscription concerning the temple of Apollo. A senator of the time of Hadrian, Q. Tineius Rufus, carried out works of restoration and decoration of the entrance of the southern façade of the temple. This datum is of considerable significance, both topographically and chronologically, for the debated and complex building history of the temple.

G. Camodeca, *Albi degli* Augustales *di Liternum della seconda metà del II secolo*

The article is a publication of two important registers of the *Augustales* of Liternum dating from the second half of the second century BC. These integrally preserved documents inform us about the organization of the collegium (*patroni adlecti, dupliciarii, curatores perpetui, corporati, plebs*), and diachronic changes in its numerical and social composition. Of special relevance are some new onomastic and prosopographical data providing valuable information about Liternum's elite in this period, about whom nothing was known previously, as well as the small colony's relations with the Phlegraean cities and Capua.

A. Tortoriello, *Gli adlecti patricios di Claudio*

New epigraphic and prosopographical evidence allows the author to reassess Claudius' list of *adlecti inter patricios* and reach a better understanding of a statement by Tacitus (*Ann.* XI, 25, 2) which, although unique and certainly a valuable source on the *princeps*' censorial activity, does not mention any of the new patricians of 48. The evidence clearly shows that the emperor's intentions went far beyond the mere infusion of new blood into the patriciate that Tacitus speaks about: Claudius was actually bent on forming a *nobilitas* loyal to the imperial house by favoring *gentes* tied to him for several different reasons. The author's careful prosopographical investigation sheds light on the "political" implications of the emperor's acts and his connections with some exponents of the senatorial elite.